

Cara **U**nità

Primo: far sapere agli italiani come usciranno dalla crisi

Cara Unità, ogni giorno che passa aspetto che Romano Prodi smetta di rincorrere Berlusconi sul suo terreno ed elenchi agli italiani quello che farà se il centrosinistra vince le elezioni. Gli elettori vogliono sapere come si intende fare per portare il paese fuori della crisi in cui si trova per colpa della politica di questo governo, poco importa se la statura fisica del Presidente del Consiglio è bassa, le elezioni si vincono con i programmi e non con le battute. Come elettore di sinistra chiedo a Romano Prodi di lasciare a Berlusconi il ruolo di narratore di favole e di passare alla lettura del programma. Gli italiani non vanno a fare la spesa con gli spot di Berlusconi, che ogni giorno ci vengono riproposti su tutte le reti tv, dicono che questo governo ha aumentato le pensioni, che gli italiani stanno meglio, con suo governo è migliorato il tenore di vita. Mentre operai e pensionati sanno benissimo che salari e pensioni in questi anni hanno perso buona parte del suo valore di acquisto e molti di loro quelli con famiglie giovani con figli e in particolare i pensionati con redditi medi e bassi si trovano in notevole difficoltà. Con la prospettiva per il 2006 che le cose saranno ancora peggiori. Basta guardare

gli aumenti che i pensionati hanno avuto per il 2006 per avere un'idea chiara delle enormi difficoltà in cui vivono. I pensionati hanno avuto dal 1° gennaio 2006 un aumento lordo dell'1,7%, che al netto di tasse viene circa l'1,4%. Alcuni esempi: una pensione minima passa dai 420,43 euro al mese del 2005 a 427,57 del 2006, un aumento mensile di euro 7,14 un aumento al giorno di 25 centesimi; per un pensionato con pensione lorda di 8.000,00 euro all'anno - 615,38 euro al mese - gli aumenti al netto di ritenute sono di euro 7,38 ogni mese che vuol dire 26 centesimi ogni giorno.

Gian Piero Fabbrizzi, Empoli

Secondo: avviare una grande campagna di informazione

Cara Unità, ora dobbiamo smetterla di farci dettare l'agenda elettorale da chi ha portato il paese sull'orlo del tracollo. Non ci si sta accorgendo che Silvio Berlusconi sta tentando di impostare la sua campagna elettorale a suo piacimento. Lanciano accuse infamanti e «vomitando» assurdità senza senso, per costringere il centrosinistra, e i Ds in particolare, a seguirlo su di una strada a lui congeniale, per impedire che si parli al paese dei veri problemi, che ciascuno di noi si trova ad affrontare quotidianamente e che rappresentano il fallimento di questo governo e di questa maggioranza. Utilizzi il centrosinistra queste poche settimane che rimangono all'apertura dei seggi elettorali per avviare una grande campagna di informazione con settimane monotematiche nel corso delle quali non solo verranno denunciate tutte le malefatte del governo delle destre, ma verranno presentate anche le nostre proposte. In questo modo, credo, non solo si orienterà finalmente la campagna elettorale sui temi della politica,

ma si ridarà la fiducia a tutti quei cittadini che oggi guardano con angoscia al futuro del paese.

Paolo Vinchesi

Terzo: evitare il politichese e ascoltare con umiltà

Caro Padellaro, lei conclude l'editoriale «Il video logora chi non ci sta» con le parole «insomma, la tv, da sola, non può far vincere (o perdere) le elezioni. Però aiuta». Sarei tentato di condividere in toto il suo ragionamento, ma a patto che gli esponenti dell'Unione chiamati al confronto con quelli del centrodestra lascino perdere di fare il controcanto a Berlusconi o peggio ancora a richiamarlo alle regole o al bon ton. Ma, scusate, non l'ha mai fatto in questi cinque anni di governo... Io credo invece, che ai cittadini, agli elettori e soprattutto ai giovani interessa poco questo tipo di dibattito fatto esclusivamente di repliche alle parodie dell'avversario: siamo tutti più interessati a capire quale sia il programma del centrosinistra. Evitando il politichese in modo chiaro sui singoli problemi, quelli che oggi stanno più a cuore alla gente. È necessario ascoltare di più e con più umiltà.

Aldo Gardi

Quarto: controbattere le menzogne di Berlusconi

Cara Unità, possibile che nessuno riesca a controbattere le menzogne di Berlusconi? Possibile che nessuno dica che le cosiddette «riforme» del governo sono delle contorinforche che ci hanno fatto tornare indietro di trent'anni? Che il governo ha lasciato che i prezzi aumentassero senza fare nulla? Che le tasse invece di diminuire sono aumentate? Che i pensionati continuano

ad avere problemi? Che sono aumentati solo i posti di lavoro precari e malpagati? Non parliamo più d'altro, parliamo di queste cose, cerchiamo di comunicare che l'Italia deve cambiare pagina, che c'è un programma di governo per 5 anni, che dopo 5 anni di malgoverno e di crisi l'Italia ha bisogno di ripartire con più ottimismo e più fiducia. Non parliamo d'altro se no ricadiamo nel trappolone di Berlusconi!

Marco Ciari, Torino

Quinto: non legittimare Berlusconi come leader

Caro Prodi, similia cum similibus! Sarebbe politicamente ineccepibile avere un faccia a faccia con il leader del centro destra: se ne avesse uno! Ne ha invece tre e nessuno è indicato come leader maximo. «Fini: in prima persona», «Casini: una idea diversa». Quindi, se Berlusconi non è stato legittimato dal suo schieramento (e qualche ragione ci sarà, no?), perché mai dovremmo legittimarlo noi? Se vuole confrontarsi con i leaders dei nostri partiti, Berlusconi non ha che l'imbarazzo della scelta: tutte le forze politiche che fanno capo al centrosinistra hanno fior fiore di dirigenti. Il Cavaliere è servito. Ma riconoscergli noi la dignità ed il livello di leader indiscusso del centro destra, no, questo no. Ti saluto cordialmente con l'augurio che aprile si confermi il mese della liberazione dai regimi totalitari vecchi e nuovi.

Massimo della Fornace, Sezione Ds Eur-Laurentino

Sesto: darci una mossa tutti insieme

Cara Unità, Berlusconi dovremmo lasciarlo so-

lo nel suo delirio assieme al suo degno compagno di P2, Cicchitto. Noi però dobbiamo cominciare a darci una mossa, una grossa mossa. Cominciamo a parlare alla gente e con la gente dei suoi problemi e quali sono le nostre ricette per risolvere tali problemi. Fare una sintesi del nostro programma e su questo andare avanti, facendoci solo sfiorare dal delirio di Berlusconi. Quali sono i problemi della gente comune? 1. Lavoro sicuro. 2. Persone anziane e disabili. 3. Scuola. 4. Sanità. 5. Città meno inquinate e più sicure. Ognuno di noi dovrebbe parlare con un amico, parente, conoscente, comunque persona incerta per farle capire che questa volta ci giochiamo la democrazia.

Piero

Settimo: invitare Biagi e Travaglio al faccia a faccia

Cara Unità, il confronto non può essere evitato perché in questo panorama di disinformazione di regime non possiamo permetterci il lusso di far gridare ai quattro venti che si ha paura del faccia a faccia (e questo per loro sarebbe un gioco amplificato anche fino a Marte). Per meglio sfruttare tale eventualità hanno apposta stabilito regole truffaldine (more solito), ma bisogna allora essere furbi e tentare di sfruttarle a nostro favore.

Ma come? I giornalisti che verranno chiamati a fare da tappezzeria all'evento verranno anche indicati dalle due parti e allora l'Unione deve imporre due nomi a prescindere: Enzo Biagi e Marco Travaglio. Su questi due non si deve transigere e allora vuoi vedere che il cipria e tutta la caserma della libertà in coro troveranno una montagna di pretesti e scuse per evitare di essere smascherati e sputtanati davanti a milioni di cittadini?

Oreste Ferri, Ariccia (Roma)

Attenti agli unti dal popolo

UMBERTO ECO

SEGUE DALLA PRIMA

Poi feci un'altra osservazione. Sembrava che il punto più avanzato del mondo dello spettacolo fosse la televisione e improvvisamente avevano inventato il cinematografo, cioè la videocassetta. Dopodiché avevano inventato internet che riusciva ad avere immagini immobili e in più non viaggiava più come telegrafia senza fili ma come la telefonia coi fili. Quindi era stato un passaggio da Marconi a Meucci. A quel punto avevo ipotizzato che prima o poi avrebbero inventato una scatola dalla quale, girando semplicemente una manopola, sarebbe uscita della musica. Io scherzavo: avevo inventato la radio? No. È l'IPod. Questo cammino all'indietro esiste davvero. Questi, naturalmente, sono soltanto degli scherzi anche se possono essere sintomi preoccupanti. Il vero cammino all'indietro, invece, è nella tecnica della guerra. Il vituperato '900 ci ha dato 50 anni di pace con la guerra fredda, che è stata una grandissima invenzione, l'equilibrio del terrore. Sì, si ammazza un po' di gente in periferia, ma noi al centro non stavamo male. Poi, dieci anni prima che finisse

il secolo, con la prima guerra del Golfo è cominciata la guerra calda, la guerra guerreggiata (...). Adesso siamo tornati al saluto romano nello stadio. Lo facevo da balilla. A 10 anni: solo che io ero obbligato a farlo. Oggi invece i giornali parlano di un funerale, di una persona molto per bene che ha vissuto tutta una vita senza approfittare del proprio nome, ma al suo funerale si sono verificati tutti i riti di cinquant'anni fa. Abbiamo al governo quelli che c'erano prima della Resistenza. E con la devoluzione abbiamo un'Italia pre-Garibaldi. Ci sono delle marce all'indietro impressionanti. Il rifiuto dell'evoluzionismo di Darwin è una storiella dell'1800 di gruppi fondamentalisti protestanti. Oggi sta tornando d'attualità. L'antisemitismo è di nuovo ai protocolli dei Savi di Sion. È abbastanza

all'estero non è essere trattato male in quanto italiano - visto che vengo accolto non come italiano ma in quanto autore o collega d'università - ma il vedermi fatto segno di tanta solidarietà. Mi danno le pacche sulle spalle... perché hanno paura che capiti anche a loro. L'Italia è sempre stato un laboratorio. Pensiamo alle avanguardie. Si è cominciato col futurismo italiano e poi è venuto tutto il resto. I fascisti: sono nati in Italia e poi in Germania, Spagna. Io spiego agli stranieri: voi sembrate tanto preoccupati per noi, ma non è vero. Voi avete paura che possa succedere qualcosa del genere anche a voi. Cos'è il populismo mediatico? Il populismo è una forma di governo che si regge nell'appello diretto al popolo e la richiesta di legittimità. Ora, il popolo non esiste. Cos'è il popolo? Prova

Il presidente del Consiglio ha detto: non accetto di essere giudicato da un magistrato, perché io sono stato legittimato dal popolo... allora, aggiungo io, se mi viene l'appendicite non mi faccio operare dal chirurgo...

preoccupante. Forse la storia si è stancata di andare avanti (...). C'è un fatto nuovo: il populismo mediatico. Nel mio ultimo libro mi riferisco al nostro Paese, e uno dei motivi di sofferenza che provo quando vado

è che la democrazia - che, come dice anche Fossati, sarà un pessimo regime ma è ancora il migliore che abbiamo - invece di rifarsi ad una visione mitica del popolo si basa su un criterio di maggioranza. Poi può darsi



che la maggioranza abbia torto, ma questo è un altro discorso... L'appello al popolo invece vuol dire un appello a qualcosa di inventato, scavalcando la mediazione parlamentare. Ora, le dittature eliminano i parlamenti: Mus-

solini che dice a Montecitorio «potete fare di quest'aula sorda e grigia un bivacco per i miei manipoli», lo dice nel 1922 e nel giro di qualche anno lo fa sul serio. Il punto è che in un periodo di regime

massmediatico non è più necessario instaurare dittature. Il nostro presidente del Consiglio una volta ha detto: non accetto di essere giudicato da un magistrato, perché io sono stato legittimato dal popolo mentre lui è al suo posto per concorso... Dopodiché, aggiungo io, se mi viene l'appendicite io non mi faccio operare dal chirurgo perché non è stato eletto dal popolo ma è arrivato a quel posto per concorso. Non mando i bambini a scuola perché il maestro non è stato eletto dal popolo, non salgo sull'aereo perché il pilota non è stato eletto dal popolo. Chiudiamo l'esercito perché il generale per fortuna non è stato eletto dal popolo ma va lì per concorso e carriera. Ecco, questo dire «io mi lascio giudicare solo dal popolo», significa fare del populismo, cioè creare quella finzione per cui sarebbe il popolo quello che ti dà ragione. (...) Vedo un sacco di intellettuali in tv, poi magari smettono di esserlo nel momento in cui ci vanno... ma questo è un altro problema. Credo che molti non vadano in tv perché tranne poche eccezioni li fanno litigare. (...) Sì, io guardo la tv - uno guarda quello che può - e quando sono a casa guardo il tg e poi tutti i film di carabinieri, squadra di polizia, distretti... tutti... È chiaro che sono tutti uguali, ma questa è anche la loro bellezza: ti dà un senso di pace e di serenità. Sono fatti e costruiti bene. Alle 23 finiscono e uno torna a lavorare.

Testo tratto dall'intervista di Fabio Fazio a Umberto Eco a «Che tempo che fa» RaiTre 5 febbraio

Lama, Toaff e quella «bara» antisemita

VITTORIO EMILIANI

Caro direttore, vorrei cercare di dare un contributo, limitato ma oggettivo, in una questione, risolta sul Foglio, ripetutamente e con toni fortemente accusatori per tutta la sinistra, dal prof. Giorgio Israel. La cui polemica - ripresa pure dal Corriere della Sera - riguarda la posizione, a suo avviso quanto meno «ambigua» e quindi potenzialmente antisemita, tenuta da Luciano Lama, all'epoca segretario generale della Cgil, dopo lo sciagurato gesto di alcun esponenti di gruppuscoli extra-parlamentari di lasciare una bara di cartone

davanti alla Sinagoga di Roma, in coda ad un corteo sindacale. Gesto orribile in ogni caso. Tanto orribile poiché venne posto in essere a breve distanza di tempo dalla morte di un giovanissimo ebreo romano per lo scoppio di una bomba palestinese il 9 ottobre 1982 nei pressi del Tempio israelita sul Lungotevere. Subito dopo l'episodio della bara di cartone, Luciano Lama mi chiese infatti di fungere da mediatore, come amico e come direttore del Messaggero, per un incontro col rabbino capo di Roma, Elio Toaff. Egli intendeva condannare pubblicamente, senza equivoci di sorta, quell'orrendo rigurgito di antise-

mitismo, verificatosi a margine di un corteo sindacale. Se ne sentiva offeso come sindacalista e come antifascista. Subito l'idea dell'incontro piacque al rabbino capo. Ci vedemmo ben presto negli uffici della Sinagoga: Elio Toaff, Luciano Lama, la mia redattrice Rina Goren e chi scrive. Coordinammo un ampio dibattito fra i due e ne facemmo subito dopo una pagina intera sul Messaggero. Devo dire che l'incontro fu assolutamente franco e cordiale, senza ombre di sorta, fra due ex partigiani combattenti che si riconoscevano negli stessi ideali. Come il testo scritto del dibattito può tuttora confermare in pieno. Ne scaturì l'intesa di

diffondere lo spirito unitario in cui l'incontro si era svolto e gli argomenti che ne erano scaturiti. Questo volevo testimoniare. In modo limitato a ciò che vissi direttamente e che ho cercato di rendere in modo oggettivo. Come oggi - dopo questi nuovi attacchi - risulta più che mai necessario. Ricordo un altro particolare non trascurabile dell'odioso episodio. In quel 9 ottobre, la bara di cartone era stata già esibita dallo stesso gruppo di estremisti esaltati: l'avevano infatti trascinato al comizio dei tre leader di Cgil, Cisl e Uil fin sotto il palco degli oratori con l'intenzione di dedicarla a loro e alla morte dell'unità sindacale.

ERICA FIORE

SEGUE DALLA PRIMA

Ricevere una lettera così, mi creda, fa molto male; mi sono sentita violata nei miei sentimenti più intimi e profondi. Mi rendo conto che il Presidente del Consiglio non possa occuparsi personalmente di tutto, ma visto che per la prima volta si è premurato di utilizzare toni amicali (non mi risulta infatti che il bonus del 2004 per il secondo figlio sia stato accompagnato da una lettera analoga a questa), quasi fosse un parente lontano ma premuroso, mi sarei aspettata maggiore attenzione e sensibilità. Basta poco per informarsi ed apprendere

Quella lettera a un bimbo morto

che il tasso di mortalità infantile nel primo anno di vita si aggira intorno al 4,4 per mille dei nati vivi (dato del 2005, acquisibile con una banale ricerca su Internet). Oltre a me, tante altre madri che hanno perso il loro cucciolo riceveranno questa lettera (il 4,4 per mille di 600.000, che è il numero di lettere inviate). Come si può trascurare questo dato? Come si può non pensare che non tutti i neonati che vengono al mondo sopravvivono? Dimenticavo però che la campagna elettorale è cominciata da un pezzo, ed i protagonisti dell'agone politico-mediatico non possono certo permettersi il lusso di preoccuparsi delle disgrazie delle persone. Almeno evitassero di scrivere... La ringrazio per l'attenzione.